

Trentadue sindaci calabresi ieri da Andreotti

Sul tavolo del nuovo governo l'intricato nodo di Gioia Tauro

Il PCI: intervento nella siderurgia per almeno 3.500 occupati garantendo gli ulteriori impegni sino a ottomila posti - I sindacati: investimenti qualificati

ROMA — Trentadue sindaci, consiglieri regionali, dirigenti sindacali locali e nazionali, deputati di vari gruppi hanno ripreso, ieri a Roma, al governo e alle forze politiche e parlamentari il problema non più dilazionabile dello stato drammatico della Calabria. La presenza della folla delegazione era marcata fra Palazzo Chigi e Montecitorio, dalle fasce tricolori dei sindaci.

Lo spirito degli incontri è stato improntato ad un grande senso di responsabilità verso il Paese e la Regione. In questa angustia si sono messe le discussioni con il presidente del Consiglio Andreotti — incontrato nella tarda mattinata — e con i sottosegretari Evangelisti e Scotti. La delegazione calabrese, cioè, proprio nel momento in cui si va alla formazione del nuovo governo, ha posto con fermezza la necessità che i rapporti tra il governo centrale e la Calabria siano improntati ad uno stile nuovo, fondato sulla chiarezza e quindi sul ripudio della vecchia tecnica di promettere e non mantenere gli impegni assunti.

Altalena di sì e no

In questa ottica è stato riproposto con forza il problema relativo all'insediamento industriale di Gioia Tauro, ponendo fine all'altalena dei «sì» e dei «no» che da otto anni ormai segna la vicenda del V centro siderurgico.

La delegazione (di cui fa-

cevano parte i compagni Rosi, vice presidente del Consiglio regionale, Mario Dido, segretario confederale della CGIL, Morra della FLM, Tripodi, sindaco di Polistena, Germani sindaco di Scido, Mercuri, sindaco di Melicuro, Condò, sindaco di S. Giorgio Morgeto, Sarbana, sindaco di Giffone, Pentimalli, sindaco di S. Eufemia di Aspromonte) ha quindi rivendicato non l'ennesima, generica assicurazione, ma la predisposizione di un preciso programma che garantisca gli 8 mila posti di lavoro promessi, nell'ambito della siderurgia, e, in generale, dell'industria manifatturiera, utilizzando a questo fine i piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale e l'impiego di adeguate risorse finanziarie.

La delegazione ha chiesto che nell'immediato siano avviati, e si di qualificazione professionale per almeno tremila unità, e nel contempo, sia garantito il completamento delle opere infrastrutturali. Sulla questione degli impianti siderurgici, Morra ha sostenuto che governo e partecipazioni statali debbono venire allo scoperto senza trincerarsi dietro la CEE. «Nel campo degli acciai speciali — ha aggiunto il segretario della FLM — così come nella siderurgia d'avanguardia, c'è spazio per una adeguata iniziativa in Calabria».

Andreotti ha risposto che

uno dei primi atti del presidente del Consiglio del nuovo governo sarà quello di convocare e presiedere una apposita riunione del CIPE da dedicare al «problema Gioia Tauro», affinché concretamente siano effettuate le verifiche necessarie per l'insediamento nella zona di impianti industriali che assicurino il lavoro a circa 8 mila persone, sia nel settore della siderurgia sia in altri comparti. Dopo questa riunione del CIPE Andreotti convocherà la Regione e i sindaci per fare il punto complessivo e sulla questione Gioia Tauro e sulla situazione generale della Calabria.

Impegni per il '78

Per parte sua, il sottosegretario al Bilancio Scotti, in un incontro preliminare, aveva affermato che in ogni caso i programmi relativi all'insediamento industriale di Gioia Tauro debbono essere concretamente avviati nel corso del 1978.

La delegazione era stata ricevuta in mattinata dai gruppi del PCI e PSI a Montecitorio. Al gruppo comunista sindaci, sindacalisti e rappresentanti regionali si sono incontrati coi compagni onorevoli Rosario Villari, Monteleone e Giorgio Macchiotti, che hanno inteso con gli interlocutori un proficuo e franco discorso. Alla richiesta dei rappresentanti calabresi di una «parola definitiva e chiara» e di una «garanzia» sul rapido inizio degli inve-

stimenti idonei a realizzare gli 8 mila posti di lavoro promessi, i compagni fa i deputati comunisti hanno risposto che:

1) in materia istituzionale, il presidente della Cassa del Mezzogiorno, avv. Servidio, anziché minacciare il blocco dei lavori, avrebbe dovuto più opportunamente limitarsi a fornire garanzie circa il completamento dei lavori infrastrutturali a Gioia Tauro; anche la Regione dovrà affrontare i problemi posti dalla attuale gestione del Consorzio industriale, dando immediata attuazione al decreto di trasferimento dei poteri statali alla Regione;

2) per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti, il PCI, nella nota inviata al Presidente del Consiglio in preparazione del programma di governo, ha sottolineato l'esigenza di sciogliere il nodo di Gioia Tauro, predisponendo, nell'immediato, un intervento nella siderurgia per almeno 3.500 posti di lavoro e garantendo gli ulteriori impegni di occupazione — sino agli ottomila posti — a suo tempo promessi — con investimenti collegati attraverso i piani di settore e tutti gli strumenti di programmazione comunque utilizzabili, ed in particolare con l'intervento delle Partecipazioni Statali. Il segno immediato di questa svolta — hanno dichiarato i deputati del PCI — può essere rappresentato dalla istituzione di corsi di formazione professionale finalizzati all'occupazione nei nuovi impianti.

a.d.m.

Venerdì si riprende a trattare

Il «vecchio mestiere» ostacola adesso il negoziato Italsider

L'azienda contraria a superare la divisione tra operai e impiegati. Passi indietro per Bagnoli - Colloquio col segretario Flm Del Turco



La Sidalm verso la fase operativa

MILANO — Alla fine del mese dovrebbe riprendere la produzione negli stabilimenti dell'ex Unidam, rilevati dalla Sidalm, la nuova società pubblica appositamente costituita. Entro il mese, infatti, la Sidalm dovrebbe aver completato le assunzioni dei 400 lavoratori scelti fra quelli dell'Unidam attraverso graduatorie valutate dalla commissione regionale per la mobilità del lavoro. Ci si avvia, quindi, verso la fase operativa dell'accordo raggiunto tra governo, Partecipazioni statali e sindacati, che prevede la riqualificazione di Bagnoli, il recupero per gli acciai speciali, la qualificazione delle seconde lavorazioni (affidate oggi ai privati o ai produttori esteri). Anche la questione di Gioia Tauro deve essere risolta all'interno di un preciso programma di sviluppo e qualificazione dell'acciaio.

Iniziativa di lotta indette dai sindacati

Un'intensa settimana di trattative per le vertenze contrattuali

Forti resistenze dell'Intersind per le industrie pubbliche, trasporto aereo e telefonici

ROMA — I sindacati premono per stringere i tempi delle trattative delle numerose vertenze contrattuali e integrative in piedi nei settori dell'industria, dei trasporti, dei servizi, del pubblico impiego. Agitazioni e iniziative di lotta sono state decise e preannunciate a sostegno delle richieste contenute nelle singole piattaforme e per una sollecita conclusione dei negoziati.

Una delle partite più grosse è aperta con l'Intersind, l'organismo rappresentativo delle industrie e aziende a partecipazione statale. Per quanto riguarda l'industria sono ancora aperte le vertenze per i contratti integrativi Italsider, Sidam, cantieri navali; per i servizi si è appena avviata la trattativa per il nuovo contratto dei settantamila telefonici della Sip; per il trasporto aereo sono ripresi ieri i negoziati per l'area contrattuale degli assistenti di volo.

Tutte vertenze, come si vede, a stadi differenti di avanzamento, ma sostanzialmente caratterizzate da un pressante identico atteggiamento dell'Intersind: chiusura sui punti qualificanti, rifiuto ad un confronto reale, assenza di proposte alternative.

L'andamento delle trattative con l'Intersind per i contratti integrativi delle aziende del gruppo Iri è stato esaminato ieri in una riunione congiunta delle segreterie della Flm e della Federazione Cgil. Cisl. Un giudizio dei sindacati esprime le condizioni per imporre una «svolta decisiva» al negoziato e già dagli incontri in programma per questa settimana si potrebbero registrare «importanti passi in avanti».

Particolare attenzione è stata rivolta dalle due segreterie alla situazione dei cantieri navali, un settore — si sottolinea — di «grande importanza sul piano occupazionale, diretto e indiretto» e determinante per ogni ipotesi di reale sviluppo dell'apparato produttivo di un paese trasformatore e marittimo come l'Italia. La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil chiede, per la cantieristica, il rispetto degli impegni dell'accordo programmatico di luglio, e definisce «incomprendibile e sbalordita» la cancellazione dei cantieri navali dalle direttive del Cipi (erano invece presenti nella «bozza») per i settori e le attività di «rilevante importanza» per lo sviluppo industriale per i quali debbono essere elaborati i programmi

previsti dalla legge di riconversione.

NUOVI CONTRATTI. Continuano le difficoltà per quello dei lavoratori del trasporto aereo. Il perdurare dell'atteggiamento negativo dell'Intersind potrebbe portare all'ineffettivazione, nei prossimi giorni, dello sciopero di 21 ore di tutta la categoria proclamato dalla Fulat e di 4 ore indetto dall'Anpac per i piloti ad essa aderenti. Il presidente dell'Intersind, Masscesi, avrebbe intanto convocato per giovedì un nuovo incontro.

«Ambiguo ed evasivo» è stato definito l'atteggiamento della Sip e dell'Intersind al primo incontro per il nuovo contratto dei telefonici. La posizione di chiusura si è manifestata soprattutto su occupazione, sistema di assunzioni e appalti. La categoria ha indetto uno sciopero nazionale di due ore per giovedì. Il negoziato proseguirà il 10 e 14 marzo.

Per l'altro blocco di vertenze i sindacati hanno come controparte diretta il governo. Ieri la Federazione unitaria ferroviaria ha chiesto ufficialmente al ministro dei Trasporti l'immediata ripresa delle trattative sulla base delle decisioni prese nei giorni scorsi ad Ancona sulla riforma dell'azienda FS, la sua organizzazione del lavoro, il premio di produzione.

Stamane riprende invece il negoziato per il nuovo contratto dei seicentomila dipendenti degli enti locali. I medici ospedalieri dovrebbero, infine, decidere oggi l'eventuale proclamazione di azioni di sciopero, in seguito alla rottura delle trattative per il contratto avvenuto giovedì della scorsa settimana.

i. g.

Cade il sequestro chiesto dalla Duina sui beni della Lega cooperative

ROMA — La società Duina non ha versato la cauzione che avrebbe dovuto rendere esecutivo il sequestro dei beni della Lega cooperativa deciso da un giudice romano su sua richiesta. Cade così l'azione del sequestro, che era stata severamente giudicata, nei confronti di una associazione di promozione imprenditoriale che non ha né pù avere responsabilità di gestione finanziaria.

Volo IF 771/770



MILANO-BERLINO E VICEVERSA

LUNEDÌ e VENERDÌ

Partenza da Milano (Linate) h. 15.50
Arrivo a Berlino (Schoenefeld) 17.50
Partenza da Berlino (Schoenefeld) 12.55

Collegamenti via Berlino per Avana, Karachi, Hanoi, Algeri, Lagos e Luanda

INTERFLUG, Via M. Gonzaga, 5
20123 Milano, Tel. 89 28 73/86 13 25

Prenotazioni presso tutte le Agenzie ALITALIA

INTERFLUG

Compagnia Aerea della Repubblica Democratica Tedesca

L'EUROPEO

Il diario di Breznev

In esclusiva, la straordinaria testimonianza delle grandi battaglie di Crimea fra russi e tedeschi che il premier sovietico visse da protagonista

Contro la censura

Intolleranza e repressione tornano ad abbattersi sul mondo dello spettacolo e della cultura. Il «caso Borowczyk» e gli altri film sequestrati

Cara casa chiusa...

Vent'anni fa entrava in vigore la legge Merlin. È stato un bene o un male? Molti sostengono che riaprire le case sarebbe un successo. Hanno ragione?

L'EUROPEO

più fatti - più immagini

Panorama

UNAVOGLIA MATTA DI



CHI LIVEDE, CHIC CREDE

Il più completo rapporto sul «caso» dei dischi volanti in Italia e nel mondo.

Panorama

I libri de L'Espresso



Felice Ippolito tratta in questo suo libro gli aspetti più importanti per una valida e armonica riforma alla vigilia di un ennesimo tentativo: quello del ministro Malfatti.

DISTRIBUZIONE LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

da leggere subito... nelle librerie a lire 2.000



Oltre 25.000 a Ravenna per la manifestazione regionale

Fermi tutti i lavoratori emiliani a sostegno della vertenza Maraldi

Sospesa ogni attività per un'ora, per quattro nelle province sedi degli stabilimenti del gruppo - Il corteo preceduto dai trattori e dai gonfaloni dei Comuni

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — Sono stati oltre 25 mila i lavoratori confluiti nel pomeriggio di ieri a Ravenna da tutta l'Emilia Romagna, dagli stabilimenti di Ancona, Montefalcone e Udine, che hanno dato vita all'imponente manifestazione regionale a sostegno della vertenza del gruppo meccanico-saccarifero Maraldi. Il lavoro, in tutta l'Emilia Romagna si è fermato per un'ora; per quattro, invece, nelle province e nelle zone sedi di stabilimenti del gruppo, a Bologna, inoltre, ieri mattina i lavoratori hanno «picchettato» le sedi della presidenza della filiale di via Rizzoli, in pieno centro, del Credito Romagnolo.

Per oltre un'ora il lunghissimo corteo di Ravenna, preceduto da decine di trattori e macchine agricole dei produttori biettoli, dai gonfaloni dei Comuni della provincia di Ravenna, è sfilato per le vie del centro cittadino, sotto le sedi delle maggiori banche — il loro ruolo è di primo piano nella intera vicenda — per arrivare in piazza Kennedy dove hanno preso la parola Oscar Casadei, segretario provinciale della Federazione sindacale, Galimberti, della segreteria nazionale della Federazione lavoratori alimentari, il sindaco di Ravenna, Aristide Canosani, e Sergio Bartolotti in rappresentanza dei biettoli.

Nel corteo erano rappre-

sentate tutte le categorie di lavoratori con folle delegazioni da tutta l'Emilia Romagna, le leghe dei disoccupati, i lavoratori autonomi, commercianti, postleggerifici, ospedalieri. «Con l'unità per scongiurare la crisi» era uno degli slogan regionali della sciopero, infatti, puntano a una ripresa su basi solide: 1)

La fuga in avanti del Banco di Roma

Viene annunciato che il consiglio di amministrazione del Banco di Roma proporrà all'assemblea annuale degli azionisti l'aumento del capitale da 40 a 70 miliardi di lire. Soltanto 20 miliardi dei 30 di aumento, verrebbero tuttavia richiesti agli azionisti, col risultato di trasferire 20 miliardi di aumento del capitale al Banco di Roma. Si tratta di una operazione politica che presenta diversi aspetti negativi. Se i comunisti del Banco di Roma intendono dimostrare che le gravi perdite subite nell'affare Sindona non hanno inciso sul patrimonio della banca, dicono cosa non vera. Queste perdite ci sono: e bisogna lasciare alla maggioranza del Mario Barone le affermazioni secondo cui se l'avessero lasciato correre fino in fondo il salvataggio dell'avvocato Bancorrotte a quest'ora il Banco

avrebbe avuto uno sviluppo grandioso.

Di banche che crescono caricandosi debiti non dovuti è piena la storia del sistema creditizio ma i risultati sono sempre stati grossi, grazie al piano di risanamento accettato dal comparto metalmeccanico e il governo a definire il piano di settore collegato ai provvedimenti relativi alle riconversioni industriali.

Il problema dello scorporo sarà questo pomeriggio a Bologna al centro di un incontro fra Maraldi, affiancato da dirigenti e soci della società del gruppo, e le sette associazioni dei biettoli interessate al risanamento degli zuccherifici.

Nevio Galeati

PROTESTA DEGLI OPERAI DELLE FABBRICHE IN CRISI

Bloccata per ore l'autostrada Roma-Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'emergenza a Napoli coinvolge tanto i disoccupati quanto chi il posto ce l'ha, ma rischia ormai di perderlo. La riva di sinistra è stata di nuovo protagonista di forti tensioni per il lavoro. Mentre due distinti cortei di disoccupati attraversavano il centro cittadino, l'intera zona industriale di Napoli, il popolare quartiere di S. Giovanni a Teduccio, è rimasta paralizzata per la protesta di alcune centinaia di lavoratori di tre piccole fabbriche chimiche in crisi: Decopon, Vetrotromica e Industria chimica meridionale. Blocchi stradali e camion di traverso hanno praticamente reso impossibile per ore il traffico automobilistico; il pauroso ingorgo ha coinvolto anche gli svincoli per le autostrade. Altezza del castello per la

Napoli-Roma, per tutta la mattinata inaccessibile, la polizia è intervenuta caricando un centinaio di operai della Decopon: due lavoratori sono stati fermati e successivamente rilasciati.

Poco dopo le 14, il traffico per Roma è ripreso regolarmente, mentre tutte le altre uscite da Napoli sono state chiuse. I camionisti sono rimasti ancora bloccati fin verso le 18. Alle colonne di fumo denso e acre, causate da pneumatici e suppellettili date al fuoco, hanno coperto tutto S. Giovanni.

Alla base della drammatica protesta, c'è lo stato di esasperazione dei circa cinquecento operai che lavorano complessivamente nelle tre aziende. Da mesi, ormai, non ricevono più lo stipendio e non riescono neppure a strappare l'assistenza della cassa integrazione. Dopo settimane di manifestazioni, incontri alla Regione e in Pre-

fettura, la disperazione dei lavoratori si è manifestata con i «buchi» stradali.

I casi della Decopon, Vetrotromica e ICM sono solo un aspetto — sia pure più drammatico — della crisi che ha investito l'intero settore chimico, che a Napoli ha una struttura tradizionalmente debole. La crisi è stata aggravata dalla polverizzazione in decine di piccole e piccolissime imprese private il cui unico obiettivo oggi è di strappare quanti più finanziamenti a fondo perduto da parte dello Stato. Nel corso del '77 le ore di cassa integrazione sono passate da 3 milioni 185 mila a 8 milioni 880 mila. Non una sola delle vertenze aperte nel '75 si è chiusa, né vi sono prospettive da indurre al più presto un ottimismo: dalla Montefibre all'Angus, dalla General Instruments all'ex Merrell, alle quali si sono aggiunte la Decopon, la Vetro-

meccanica, l'ICM, la Lirsa.

Sempre ieri mattina un'altra manifestazione di protesta si è svolta a Napoli: un grosso corteo agricolo alle porte di Napoli. Un centinaio di contadini hanno occupato le terre espropriate da quattro anni fa dalla Sip per costruire un insediamento industriale che non si farà mai più. I contadini, a bordo di trattori e camion, hanno abbattuto le recinzioni e per tutta la mattinata hanno nuovamente seminato sul milione e 200 mila metri quadrati di terra espropriata e abbandonata. I contadini, organizzati in un comitato di lotta hanno chiesto che si utilizzino in qualche modo produttivamente quell'area, anche tenendo conto che è preclusa nel napoletano la relocalizzazione di un centro per la ricerca agro alimentare.

I. v.